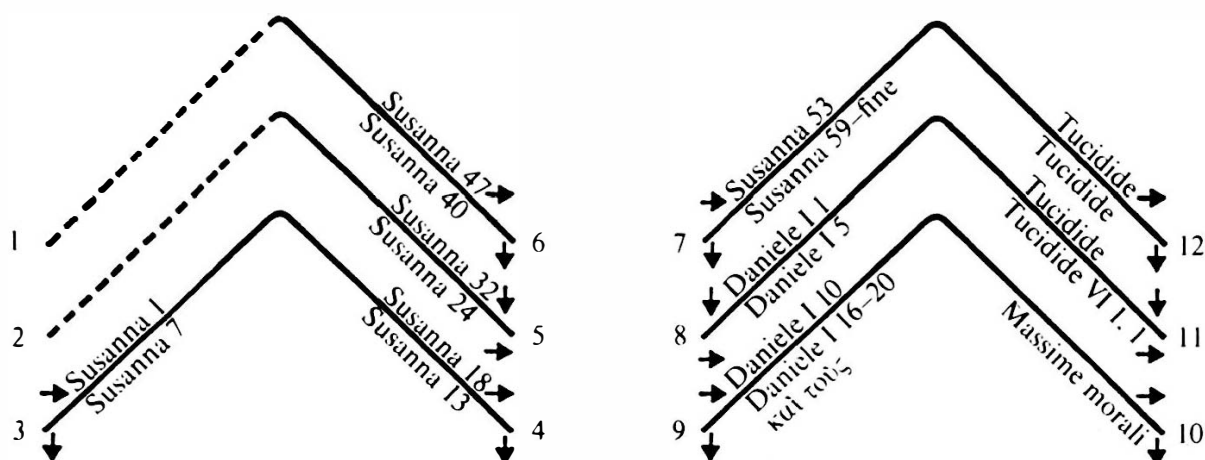


## P. Bodmer XLVII: un acrostico alfabetico tra Susanna-Daniele e Tucidide

*Di Antonio Carlini e Michele Bandini, Pisa*

### 1. Nota sui due fascicoli contenenti P. Bodmer XLV, XLVI, XLVII e P. Bodmer XXVII

Una descrizione del manufatto a cui appartiene P. Bodmer XLVII edito ora per la prima volta da Michele Bandini è stata già proposta nell'Introduzione all'edizione degli altri testi che accompagnano l'Acrostico alfabetico<sup>1</sup>. La rappresentazione schematica è questa:



<sup>1</sup> Cf. A. Carlini, *Il papiro di Tucidide della Bibliotheca Bodmeriana (P. Bodmer XXVII)*, Mus. Helv. 32 (1975) 33ss. (= *Papiri letterari greci*, Pisa 1978, 67s.); A. Carlini e A. Citi, *Susanna e la prima visione di Daniele in due papiri inediti della Bibliotheca Bodmeriana: P. Bodm. XLV e P. Bodm. XLVI*, Mus. Helv. 38 (1981) 81ss. Sul problema (assai dibattuto) dell'origine dei Papiri Bodmeriani si può ora vedere *Papyrus Bodmer XXXVIII. Erma: Il Pastore (I-III visione)*, edito con introduzione e commentario critico da A. Carlini (con la collaborazione di L. Giaccone), *Appendice: Nouvelle description du Codex des Visions* par R. Kasser, avec la collaboration de G. Cavallo et J. van Haelst (Cologny-Genève 1991) 29 n. 4; *Append.* 120s. Nel lavoro *The Pachomian Monastic Library at the Chester Beatty Library and the Bibliothèque Bodmer* (The Institute for Antiquity and Christianity, Claremont, Occasional Papers 19, 1990, 1-27), teso a dimostrare che i Papiri Bodmeriani costituiscono il fondo più importante della prima biblioteca monastica fondata nell'Alto Egitto da Pacomio all'inizio del sec. IV d.C., James M. Robinson si pone anche il problema (4-5) della presenza di «non-Christian texts in a monastic library, such as the Homeric and Menander material» e giustifica questa presenza dicendo che può trattarsi di materiale librario che è entrato nella biblioteca «as gifts from outside, perhaps contributed by prosperous persons entering the Order». Robinson nomina Omero e Menandro, non nomina Tucidide, ma proprio Tucidide (P. Bodmer XXVII) che convive in uno stesso fascicolo con Susanna e Daniele mostra che si tratta di produzione interna, non venuta da fuori come dono. Chi ha copiato l'inizio del VI libro di Tucidide, utilizzando fogli lasciati liberi da chi aveva interrotto la trascrizione di Daniele, aveva davanti a sé un esemplare dell'opera tucididea. I testi classici appaiono dunque perfettamente integrati nel fondo dei Papiri Bodmeriani.

Come appare nello schema, sono ricostruibili due fascicoli, ciascuno di tre bifogli sovrapposti; il primo ternione ha perduto i due fogli iniziali. C'è continuità di testo tra l'uno e l'altro fascicolo: la saldatura è assicurata dal versetto 53 di Susanna che comincia a f. 6b e continua a f. 7a. Se il primo fascicolo non poteva che essere un ternione, il secondo, a rigore, potrebbe aver perduto uno o più bifogli centrali; conviene però dire che sono i primi due righe della pagina di un foglio conservato (8b) che sono stati presi a modello per quella sorta di esercizio di trascrizione che troviamo nella parte superiore della pagina che ospita l'acrostico alfabetico (f. 10a)<sup>2</sup>.

I due fascicoli Bodmeriani probabilmente non sono mai entrati a far parte di un codice vero e proprio, non sono mai stati legati insieme: erano stati preparati, con altri, per la trascrizione, affidata a mano professionale, di testi veterotestamentari (noi abbiamo dall'inizio Susanna che figura come I Visione di Daniele, ma i due fogli iniziali perduti potevano contenere parte di un altro testo); la trascrizione di Daniele si è però interrotta bruscamente per cause a noi sconosciute e sono rimasti così bianchi i tre fogli finali del secondo fascicolo; anche nell'ipotesi della perdita di uno o più bifogli centrali, si deve sempre postulare l'incompiutezza della trascrizione di Daniele.

La mano che ha vergato Susanna-Daniele può essere attribuita all'inizio del sec. IV, se non alla fine del sec. III; a distanza di qualche tempo un altro scriba ha utilizzato il secondo fascicolo nei due ultimi fogli liberi per iniziare la trascrizione in una matura cancelleresca del VI libro di Tucidide<sup>3</sup>. Si può pensare che lo scriba, impegnato in un programma di trascrizione più ampio, sia andato oltre il 3° capitolo del VI libro di Tucidide in un altro fascicolo, ma nulla è rimasto.

Ai due scribi di buona qualificazione professionale che hanno copiato rispettivamente Susanna-Daniele e Tucidide si contrappone la mano rozza che ha vergato l'acrostico alfabetico nel foglio centrale di destra del secondo fascicolo (f. 10a), affrontandolo ai versetti 16–20 di Daniele I. Anche se mancano prove, sembra verisimile che P. Bodmer XLVII venga come terzo, che cioè lo scriba abbia aggredito l'unico foglio rimasto libero e l'abbia sfruttato per la sua privata trascrizione la cui ampiezza era facilmente calcolabile (24 righe).

E. G. Turner nell'importante volume *The Typology of the Early Codex*<sup>4</sup> propone una sua diversa ricostruzione del manufatto Bodmeriano e anche dopo l'edizione del papiro di Tucidide (P. Bodmer XXVII) mantiene dubbi sull'esistenza dei due fascicoli individuati come ternioni: «Parts of two or possibly three gatherings survive. Gathering 1 and the beginning of 2 contain Susanna in Greek. It is followed by some other apocryphal work, and then the beginning of Daniel, perhaps extending into gathering three. After a blank

2 Cf. A. Carlini e A. Citi, *Mus. Helv.* 38 (1981) 82 n. 4; M. Bandini, *infra* p. 161.

3 Cf. A. Carlini e A. Citi, *Mus. Helv.* 38 (1981) 83.

4 University of Pennsylvania Press 1977, 81.

page, Thucydides VI, 1–3, was copied, breaking off where the gathering ends. It is impossible to say whether the whole of Thucydides VI would have been copied in a series of subsequent gatherings. [Addendum 1975. The Thucydides section and a note on the other contents have now been published by A. Carlini, *Museum Helveticum* 32 (1975): 33ff. Carlini represents the gatherings as «terniones». On an earlier personal inspection I could not satisfy myself that this was the correct make-up, and I believe other reconstructions to be possible, but shall not argue them here.]»

La descrizione diversa che del manufatto Bodmeriano dà E. G. Turner ha, forse, una spiegazione: nell'occasione della preparazione dell'edizione di Susanna-Daniele, hanno potuto essere collocati alcuni ampi frammenti prima vaganti e questa collocazione, che ha consentito in alcuni casi la parziale ricomposizione, in altri la piena reintegrazione di cinque fogli (ff. 4ab, 5ab, 6ab, 7ab, 8ab), esclude la presenza di un terzo fascicolo. Tra Susanna e Daniele non si interpone alcuna opera apocrifà; tra Susanna e Daniele c'è piena continuità, come si può vedere da ciò che si trova alla fine del testo di Susanna (f. 7b), il titolo (ὄρασις β) che si riferisce in realtà alla I Visione di Daniele, il cui testo inizia nella pagina successiva. La collocazione di Susanna prima dell'inizio di Daniele, attestata dal manufatto Bodmeriano, è presupposta già dal Commento a Daniele di Ippolito e probabilmente da Origene, è verificabile fisicamente, oltre che nelle antiche versioni, nei più importanti maiuscoli (B A Q). Solo in Girolamo, in un maiuscolo tardo (V) e in alcuni minuscoli, l'episodio di Susanna viene posto alla fine di Daniele, prima di Bel et Draco<sup>5</sup>. La trascrizione di Daniele non poteva estendersi a un terzo fascicolo, come dice Turner, perché la seconda metà del secondo fascicolo è occupata dall'acrostico alfabetico e da Tucidide.

La compresenza di testi così diversi nel manufatto Bodmeriano è senza dubbio singolare; si è sempre proposto il confronto con il codice miscelaneo P. Barc. Fond. S. Luca Evangel. 149–157 + Duke University P. Robinson inv. 201, costituito da 28 fogli, che contiene parti della I e della II Catilinaria di Cicerone, il Psalmus responsorius in latino, una anafora, una preghiera eucaristica e altri testi cristiani in greco, il poemetto Alcestis in latino, ma va fatto presente che i fascicoli Bodmeriani non costituiscono una miscellanea 'organica', data l'assenza di un piano editoriale, non costituiscono una miscellanea 'disorganica' data la profonda diversità di mani attive in tempi diversi. Correttamente A. Petrucci colloca il manufatto Bodmeriano tra i casi «di apparenti miscellanee»<sup>6</sup>. Resta in ogni caso la presenza reale di un manoscritto tucidideo nella biblioteca, dal prevalente contenuto biblico e patristico, di un centro dell'Alto Egitto. Il nostro scriba, copiando da quell'antigrafo i primi tre capi-

5 Cf. A. Carlini e A. Citi, *Mus. Helv.* 38 (1981) 86s.

6 A. Petrucci, *Dal libro unitario al libro miscelaneo*, in *Tradizione dei classici. Trasformazioni della cultura*, a cura di A. Giardina, Società romana e impero tardoantico IV (Roma/Bari 1986) 178s.

••••• ΤΟ ΔΕ ΠΙΝΙΝΑΤΩΝ  
ΑΝΤΟΥ ΠΟΜΑΤΩΝ  
ΑΤΟΥ ΕΠΕΡΜΙΑΤΑΤΟΙ  
Ν ΠΑΙΔΑΡΙΟΙΣ ΚΑΙ ΕΔΩΚΕΝ  
ΕΙΣ ΤΗΝ ΕΙΝΙΚΑΙΡΟΝ Η ΕΙΝ  
ΕΙΣ ΤΗΝ ΕΙΝΙΚΑΙΡΟΝ Η ΕΙΝ  
ΝΙ Η ΑΥΤΗΝ Η ΚΕΝ ΕΝ ΠΑΙ  
ΚΑΙ ΕΝ ΤΗ ΠΟΙΕΙ ΚΑΙ ΜΕΤΑ  
ΤΩΝ ΗΜΕΡΩΝ ΩΝ ΕΙΠΕΝ  
ΑΥΤΕΙΣ ΤΑ ΓΙΝΑΤΟΙΣ ΚΑΙ  
ΑΓΕΝΑΥΤΟΙΣ ΑΡΧΙΕΡΝΟΥ  
ΑΝΤΙΟΥ ΝΑ ΔΟΥΧΟΝ ΟΙΟΙΣ  
ΕΙΝ ΜΕΤΑ ΤΩΝ ΟΒΑΓΙΝΕΙΣ  
ΕΙΣ ΕΒΗΤΑΝ ΕΙΣ ΠΑΝΤΩ  
ΔΑΝΙΗΝ ΚΑΙ ΑΝΑΝΙΑΣ ΜΙ  
ΑΙ ΑΖΑΡΙΑ ΚΑΙ ΕΣΤΗ ΚΑΝΑ  
ΙΤΟΥ ΚΑΙ ΑΒΕΛ ΚΑΙ ΕΝ ΠΑΝ  
ΕΙΣ ΤΑΙΣ ΚΑΙ ΕΠΙΣΤΗΜΗ  
ΕΙΝ ΠΑΡΑ ΤΗΝ ΟΒΑΓΙΑΝ  
ΕΔΕΙ ΚΑΙ ΠΑΡΑ ΤΗΝ ΟΒΑΓΙΑ  
ΕΠΙ ΑΟΙ ΔΟΥΤΕ ΚΑΙ ΤΟΥΣ

ΝΑ ΔΙΕΤΑΞΕΙΝ ΑΥΤΟΝ Ο ΒΑΣΙΛΕΥΣ  
Η ΕΡΕΣΚΑΡΘΗΛΙΣ ΚΑΙ ΑΝΤΙ  
Η ΕΤΟ

ΟΝ ΟΥΤΩΣ ΔΟΞΙΑΣ  
ΜΟΙ

ΑΤΩΝΑ ΚΕΙΜΕΝΟΝ ΒΑΣΙΛΕΥΣ  
ΒΑΕΛΥΣ ΟΥ ΠΑΝΤΑ ΚΟΣΜΙΚΑΤΑ  
ΓΕΝΟΥΚΑΝ Η ΕΝ ΟΥΣ Ο ΦΙΛΑΝΘΡΩΠΟΣ  
ΔΟΞΙΑΝ ΑΒΕΤΗ ΣΤΑΙ ΒΕΝΟΥΤΑΙ  
ΕΝ ΚΟΚΑΥ ΑΝΘΡΩΠΩΝ ΕΝ ΑΥΛΑΙΣ ΑΝΤΙ  
ΖΗΤΗΣΕΝ ΟΥΣ ΕΧΙΝ ΓΥΑΦΗΤΗ ΑΣΙ  
ΗΘΟΣ ΤΟΥ ΚΥΜΕΤΑΤΑΤΗ ΤΗΣ ΚΑΙ  
ΦΑΡΣΙΩΤΑΤΗΣ ΚΑΙ ΚΑΜΗ ΤΗΣ ΟΥΣ  
ΙΒΑΥΝΟ Η ΣΟΝΩΣ Ο ΦΗΤΑΡΗ Τ  
ΚΑΛΟΤΕΛΗ ΤΗΝ ΠΑΡΕΣΜΟΝΑ  
ΑΝΗ ΜΕΤΑ ΤΗΝ ΑΣ ΜΕ ΤΡΩΣ  
ΝΩΝ ΜΕΝ ΑΒΕΛ ΚΑΙ ΤΟΥΣ  
ΜΙΚΡΟΙΣ ΟΥΣ ΕΝΟΥΣ ΚΑΙ ΑΒΕΛ  
ΣΕΜΙΖΕ ΤΟ ΠΕΝΗΤΑ ΚΑΙ ΕΤΗ  
ΟΤΙ ΡΑ ΟΤΟΣ ΤΟΥ ΚΑΙ ΤΗΝ  
ΠΑΟΙ ΑΒΟΥΣ ΠΑΡΟΥΣΤΕ  
Η ΤΩΣ ΜΟΝΟΝ ΩΣ ΟΙ  
ΣΟΦΙΑΝ ΕΧΙΝ ΚΑΤΑΡΑ  
ΤΗΝ ΠΑΡΕΣΜΟΝΑ ΚΑΙ  
ΥΠΟΜΟΝΗΝ ΚΑΙ ΤΑΤΗΝ  
ΕΥΜΑΡΣΕ ΠΑΡΕΣΜΟΝΑ  
ΚΑΙ ΤΟΥΣ ΑΠΕΘΕΝΟΝ  
ΚΑΙ ΗΝ ΜΕΤΑ ΤΗΝ ΑΣ  
ΕΤΑ ΤΗ ΚΑΙ ΚΑΙ

Tavola I. P. Bodm. XLV/XLVI/XLVII, fasc. II  
sinistra: f. 9b↓ (Dan. 1, 16-20), destra f. 10a↓ (massime morali)

ΚΑΙ ΔΙΕΤΑΞΕΝ ΑΥΤΟ ΤΟ ΒΑΣΙ  
ΝΗ ΜΕΡΑΣ ΚΑΙ ΘΗΛΕ ΕΛΛΗΝ  
ΤΗΣΤΟ

ΘΗΛΕ ΟΤΙ ΚΑΙ ΔΟΞΑ ΔΩΣΕΙ  
ΜΕΙ

ΑΓΩΝΑ ΚΕΙ ΜΕΝΟΝ ΒΑΣΙ  
ΒΕΛΥΣ ΟΥ ΠΑΝΤΑ ΚΟΣΜΙΚΑΤΙ  
ΓΕΝΟΥ ΚΑΙ ΤΕ ΝΟΥΣ ΟΦΗΛΗ  
ΔΟΣΙΑ ΜΑΒΕΤΗΣ ΠΑΓΕΝΟΥ ΤΗΣ  
ΕΝ ΚΩ ΚΑΥΛΩ ΜΕΝΗ ΦΥΛΑΞΟΜΗ  
ΖΗΤΗΣΕΝ ΩΣ ΕΚΙΗ ΓΡΑΦΗ ΤΗ ΑΓΓ  
ΗΘΟΣ ΤΑΥ ΚΥΝ ΜΕΤΑ ΤΑ ΤΗΣ ΚΑΙ  
ΦΑΡΣΙ ΘΩ ΤΑ ΤΗΣ ΑΚΜΗ ΤΗΣ ΡΟΥΣ  
ΙΝΟΥ ΝΟΗ ΟΝ ΩΣ ΕΡΟΦΗ ΤΑΡΗ  
ΚΑΛΟ ΠΛΑΙΝΤΗΝ ΠΑΡΘΕΝΟΝ  
ΑΛΙΝ ΜΕΤΑ ΤΗ ΝΙ ΔΟΜΕ ΤΡΩ  
ΠΡΩΤΗΝ ΛΑΒΙΝ ΚΑΙ ΤΟΥΣ ΤΡΟ  
ΜΙΚΗ ΦΟΙΟΣ ΤΕΝΟΥ ΚΑΙ Η ΔΕΘΑΝΟ  
ΣΕΝΙ ΖΕ ΤΟ ΠΕΝΗΤΑ ΧΑΙΡΟΤΗ  
ΟΤΙ ΡΑ ΟΤΟΣ ΤΟΥ ΚΑΙ ΤΟΥΣ  
ΠΑΣΙ ΔΟΥΣ ΠΑΡΟΥΣΤ

ΡΗ ΤΩ ΟΝ ΟΝ ΩΣ  
ΣΟΦΙΑ ΝΕΧΙΝ ΚΑΙ ΤΑ ΠΑ  
ΤΗΝ ΠΑΡΘΕΝΙΑΝ ΕΙΚΡΑ  
ΥΠΟΜΟΝΗΝ ΚΑΙ ΤΑ ΠΗΝ  
ΦΥΛΕΣ ΕΠΙ ΔΑΝΕΝ ΤΟ  
ΔΑΙΡΟΥΣ ΑΠΡΘΕΝΟΝ  
ΕΝΗ ΜΕΤΑ ΤΗ ΝΙ ΔΟ  
ΣΑ ΤΗΝ ΚΑΚΙΑ

Tavola 2. Pap. Bodm. XLVII, cf. Tav. 1, destra

toli del VI libro, ci ha fatto conoscere le radici antiche di un ramo tradizionale 'eccentrico', prima noto solo da un manoscritto recentior e dalla traduzione del Valla<sup>7</sup>.

A. C.

7 Cf. G. B. Alberti, *Problemi di critica testuale* (Firenze 1979) 10ss.

## 2. Edizione critica e commento di P. Bodmer XLVII\*

Il testo qui considerato occupa il recto del quarto foglio di un ternione proveniente probabilmente da una località dell'Alto Egitto a est di Nag Hammadi<sup>1</sup> e contenente anche, vergati da mani ben diverse, il testo biblico di Susanna (1, 53 τοὺς αἰτίους – fine), Daniele (1, 1–20 καὶ τοὺς) e, dopo un foglio bianco che segue le nostre esortazioni morali, l'inizio del VI libro delle Storie di Tucidide<sup>2</sup>.

Il fascicolo ha perduto il margine esterno con parte della superficie scritta, ma due fogli integralmente conservati del fascicolo precedente, recanti il testo di Susanna, consentono di conoscere le misure originarie dell'intero foglio, di cm 15,5×18.

La scrittura del nostro testo, disposta a piena pagina, è diritta. Dato l'andamento molto irregolare del rigo, non è definibile un rapporto fra rigo di scrittura ed interlineo; quest'ultimo è ora ampio, ora del tutto inesistente. Le lettere, ad eccezione di I, P, Φ, Ψ, Ω, si possono riferire ad un modulo quadrato, nel quale sono inscrivibili anche le rotonde E, Θ, O, C. Il bilinearismo è interrotto solamente dal Φ, che si prolunga sia superiormente che inferiormente; talvolta lo Y interrompe l'allineamento con la parallela superiore. L'aspetto generale della scrittura è sobrio, con forme un po' rigide. Pur nella rozzezza dell'esecuzione, sembra collocarsi nel clima grafico della cosiddetta maiuscola biblica, sebbene non possa essere inserita nel suo canone per l'assenza di contrasto nello spessore dei tratti a diverso andamento e per lo Y, che non oltrepassa la parallela inferiore. L'omega tende ad assumere la forma ad ancora (v. versi 8 e 17); talvolta il tratto orizzontale centrale dell'epsilon esce

\* Un ringraziamento particolare va al prof. Antonio Carlini, che mi ha affidato quest'opera e mi ha assistito in ogni sua parte; poi a M. Aubineau, F. E. Consolino, E. Giannarelli, J. Irigoien, S. Lilla e F. Maltomini, che mi sono stati generosi di osservazioni e correzioni.

1 Sul problema dell'origine dei Papiri Bodmeriani, cf. supra p. 158 n. 1. Qualche elemento utile alla discussione porta ora anche *P. Bodmer XLVII*, dato che le esortazioni morali in versi sono rivolte a un destinatario femminile. Sulla fondazione di ordini monastici femminili in Oriente nel sec. IV informa l'Introduzione all'edizione dell'*Itinerarium Egeriae*, a cura di Nicoletta Natalucci (Firenze 1991) 17 nn. 41–42, con bibliografia precedente.

2 Per l'edizione dei due testi biblici e del testo tucidideo, cf. supra p. 158 n. 1.

dal cerchio ideale (ai versi 6, 13, 14 e 21). Non è impiegato nessun segno diacritico, salvo le *paragraphoi* che distinguono i 24 versi in 6 quartine. In qualche caso sembra affiorare la tendenza alla separazione delle parole. Presenti i compendi dei nomina sacra  $\overline{KC}$  e  $\overline{\Theta C}$  (ai versi 5, 8, e 15).

La scrittura, che chiaramente non è opera di uno scriba di professione, è databile probabilmente alla seconda metà del IV secolo. Cf. P. Bouriant 5; P. Oxy. XIII 1600; P. Ant. 11<sup>3</sup>.

In alto nel foglio, al di sopra dell'acrostico, è trascritto da altra mano il testo di Daniele 1, 5 (καὶ διέταξεν ... τραπέζης το), interrotto all'inizio del terzo rigo. Questa stessa mano aggiunge al di sotto: ὅπως τῷ κυρίῳ δόξα <v> δώσο[μεν (cf. Apocalisse 19, 7 δώσωμεν τὴν δόξαν αὐτῷ, sc. κυρίῳ τῷ θεῷ ἡμῶν; ma si tratta di una locuzione diffusa nel Vecchio e Nuovo Testamento). Segue il nostro testo, consistente, come si è detto, in una serie di esortazioni morali disposte in forma di acrostico alfabetico e trasmessoci, per quanto ho potuto accertare, in quest'unico testimone.

ἀγῶνα κείμενον βλε[σ]π[  
 βδελύσσου πάντα κοσμικά π[  
 γενοῦ καλή γενοῦ σοφὴ ἀμ[  
 δόξαν λάβε τῆς παρθένου τῆς[  
 –  
 5 ἐν κυρίῳ καυχωμένη φύλασσε μὴ[  
 ζήτησον ὡς ἔχει ἡ γραφὴ τηαγ[  
 ἦθος γλυκὺ <v> μετ'ἀγάπης καὶ [  
 ὑάρσει ὑ(ε)ῶ τὰ τῆς ἀκμῆ <ς> τη[σ]ροῦσ[α  
  
 ἰδοὺ νόησον ὡς σοφὴ τὰ ῥή[ματα  
 10 καλὸ <v> γαμεῖν τὴν παρθένον [  
 λαλεῖν μετ' ἀγνείας μετρωσ[  
 μονὴν λαβεῖν καὶ τοὺς τρόπ[ους  
 –  
 νικηφόρος γενοῦ καλῆ <ς> ἀυλήσ[εως  
 ξένιζε τὸ <v> πένητα, χαίρου τῷ [  
 15 ὁ γὰρ λόγος τοῦ κυρίου ἀπλούστα[τος  
 πᾶσι διδοὺς παρουσί[α]v  
 –  
 ῥητῶς νόησον ὡς σο[φή  
 σοφίαν ἔχειν καὶ ἀγάπη[v  
 τὴν παρθενίαν εἰ κρατ[ήσεις  
 20 ὑπομονὴν καὶ ἀγάπην [  
 –  
 φύλασσε πᾶσαν ἐντολ[ήν

3 Cf. G. Cavallo, *Ricerche sulla maiuscola biblica* (Firenze 1967) tavv. 43. 47–48 e pp. 65. 67.

χαίρουσα παρῦένον [  
 ψυχὴν μεθ' ἀγνείας [  
 ᾧ] δόξα τιμὴ καὶ κρά[τος

5 φυλαξε pap. 6 ζητησεν pap. εχι pap. 8 ὕαρσι pap. 10 γαμιν pap. 11 λαλινμεταγ-  
 νιας pap. 12 μωνην pap. λαβιν pap. 18 εχιν pap. 23 μεταγνιας pap.

1 βλέπουσα conieci: βλέπε Aubineau 7 πίστεως sive ἐλπίδος Aubineau 10 κρεῖσσον δὲ μὴ  
 conieci e.g. 11 μετροῦσα Carlini: μετρίως Aubineau 13 καλῆς ἀυλήσεως conieci: καλῶς  
 ἀυλήσασα Lilla 24 εἰς τοὺς αἰῶνας, ἀμήν conieci e.g.

Gli acrostici si diffondono nella letteratura greca a partire dall'età elleni-  
 stica; nella forma alfabetica sono però di diretta derivazione giudaica (cf. le  
 Lamentazioni di Geremia; Proverbi 31, 10–31; Ecclesiastico 51, 13–29; i Salmi  
 9. 24. 26. 110. 111. 118. 144) e trovano spazio soprattutto nella poesia cri-  
 stiana<sup>4</sup>. Acrostici alfabetici cristiani nella letteratura greca antica sono l'Inno  
 di Metodio d'Olimpo<sup>5</sup>, il carme I 2, 30 di Gregorio di Nazianzo<sup>6</sup>, i testi di P.  
 Bouriant 1 (IV sec.)<sup>7</sup>, P. Amherst I 2 (IV sec.)<sup>8</sup>, P. Berol. inv. 8299 (IV sec.)<sup>9</sup>,  
 P. Köln IV 172 (inv. 3261, del IV–V sec.)<sup>10</sup>.

La letteratura bizantina ne offre un gran numero<sup>11</sup>. Nella letteratura latina  
 celebre il Psalmus contra partem Donati di S. Agostino; sono autori di acro-  
 stici alfabetici Commodiano, Ilario di Poitiers, Sedulio, Fulgenzio di Ruspe,  
 Venanzio Fortunato<sup>12</sup>.

4 Esempi di acrostici alfabetici nella letteratura greca non cristiana sono i carmi dell'Antologia  
 Palatina IX 385 (Stefano il grammatico), 524 e 525 (inni adespota a Dioniso e ad Apollo,  
 composti intorno al 500 d.C.); P. Oxy. I 15 (sec. III d.C.), XV 1795 e XLII 3004 (sec. I d.C.).  
 Serie di acrostici sono poi trasmesse fra le sentenze attribuite a Menandro, v. S. Jaekel,  
*Menandri sententiae* (Lipsiae 1964) IX 7s. 12s. 20. In generale sugli acrostici v. E. Graf,  
*Akrostichis*, RE I (1894) 1200–1207; A. Kurfess/Th. Klauser, *Akrostichis*, RAC I (1950) 235–  
 238; J. Werner, *Akrostichon*, Der kleine Pauly I (1964) 222s.; F. Dornseiff, *Das Alphabet in  
 Mystik und Magie* (Leipzig/Berlin <sup>2</sup>1925) 146–151; E. Vogt, *Das Akrostichon in der griechi-  
 schen Literatur*, Antike und Abendland 13 (1967) 80–95; E. Courtney, *Greek and Latin  
 Acrostichs*, Philologus 134 (1990) 3–13. Sugli acrostici alfabetici v. D. N. Anastasijewić,  
*Alphabete*, BZ 16 (1907) 479–501; e in particolare su quelli parenetici id., *Die paränetischen Alpha-  
 bete in der griechischen Literatur* (Diss. München 1905).

5 Cf. M. Pellegrino, *L'inno del Simposio di S. Metodio martire* (Torino 1958).

6 MG 37, 908–910. A Gregorio sono attribuiti anche altri due alfabeti parenetici non compresi  
 nel Migne, v. M. Geerard, *Clavis Patrum Graecorum* (Brepols, Turnhout 1974) vol. II, p. 193  
 (CPG 3040 e 3041). L'attribuzione è incerta, ma sono comunque antichi.

7 P. Collart, *Les Papyrus Bouriant* (Paris 1926) 17–27.

8 *The Amherst Papyri*, ed. B. P. Grenfell/A. S. Hunt, part I (London 1900) 23–28.

9 C. Schmidt/W. Schubart, *Altchristliche Texte*, BKT VI (Berlin 1910) 125s.

10 *Kölner Papyri*, Band 4, bearbeitet von B. Kramer, C. Römer und D. Hagedorn (Opladen 1982)  
 35–56.

11 Nella produzione bizantina è da collocare anche un acrostico alfabetico trasmesso nei codici  
 al termine dell'Anthologium di Stobeo, ma ritenuto da Hense aggiunta posteriore all'età di  
 Fozio: v. O. Hense, *Ioannis Stobaei anthologii libri duo posteriores* (Berolini 1974) III 1144ss.

12 Cf. anche un inno del IV secolo alla Vergine Maria in G. H. R. Horsley, *New Documents  
 Illustrating Early Christianity II* (North Ryde 1982) 141–146.



Sul piano dei temi trattati, al nostro testo possono essere avvicinati quattro carmi di Gregorio Nazianzeno di esortazione alle vergini (Carm. I 2, 1–4)<sup>13</sup> e l'Esortazione ad una vergine di Evagrio Pontico<sup>14</sup>. Quello della verginità è poi uno dei maggiori temi della letteratura greca ascetica del IV secolo; vi scrissero ancora, fra gli altri, Atanasio di Alessandria, Gregorio di Nissa, Basilio di Ancira, Giovanni Crisostomo.

Ma l'originalità dell'acrostico del papiro Bodmer rispetto a tutta questa letteratura sembra consistere nel suo rifarsi, forse direttamente, a temi e lessico dell'epistolario paolino, in misura maggiore di quanto non sia naturale attendersi in questo tipo di testi.

Il primo verso dell'acrostico richiama il tema della vita cristiana come ἀγών, presente molte volte in S. Paolo (Phl 1, 30; 1 Ti 6, 12; 2 Ti 4, 7; cf. in particolare Hb 12, 1 τρέχουμεν τὸν προκείμενον ἡμῖν ἀγῶνα). L'espressione ἐν κυρίῳ καυχωμένη, al v. 5, riecheggia 1 Co 1, 31 e 2 Co 10, 17 ὁ καυχώμενος ἐν κυρίῳ καυχᾶσθω<sup>15</sup>. La iunctura del v. 20 ὑπομονὴν καὶ ἀγάπην è tipicamente paolina: cf. 1 Ti 6, 11; 2 Ti 3, 10; 1 Th 1, 3; 2 Th 3, 5; Tit 2, 2; 1 Co 13, 7. Al v. 9 (e probabilmente anche al v. 17) ὡς σοφὴ richiama Eph 5, 15 μὴ ὡς ἄσοφοι ἀλλ' ὡς σοφοί. Ancora βδελύσσεσθαι (= abominari, come al v. 2), κοσμικός (v. 2), ἀγνεία (vv. 11 e 23) e ῥητῶς (v. 17) sono termini presenti nel NT soltanto in S. Paolo; e la chiusura dell'acrostico è quasi formulare nelle lettere paoline: cf. Gal 1, 4–5; 1 Ti 6, 16; Hb 13, 21; 2 Ti 4, 18.

Tra i valori espressi nell'acrostico nell'ambito della παρθενία, ha particolare risalto quello della σοφία (vv. 3. 9. 17. 18, e cf. anche il v. 6 ζήτησον ὡς ἔχει ἡ γραφή). Ciò potrebbe far pensare ad un ambiente gnostico; si ricordi che la stessa biblioteca ospitava, insieme al nostro, un testo come la Visione di Doroteo, di ispirazione non lontana da testi gnostici<sup>16</sup>.

Prima di passare ad alcune osservazioni puntuali resta da affrontare un ultimo problema, quello della struttura metrica del nostro testo. Si tratta inequivocabilmente di versi giambici, sia pure con varie irregolarità spiegabili con l'attenuarsi del senso della quantità<sup>17</sup>. Non possono però essere trimetri,

13 MG 37, 522–642.

14 CPG 2436, v. H. Gressmann, *Nonnenspiegel und Mönchsspiegel des Evagrius Pontikos* (TU 39, 4) (Leipzig 1913) 143–165. All'età bizantina appartiene una serie di στίχοι παραινετικοί trasmessi sotto il nome di Giovanni Crisostomo: v. I. B. Pitra, *Iuris ecclesiastici Graecorum historia et monumenta* II (Romae 1868, rist. 1963) 170 (= CPG 4746).

15 L'espressione deriva da Geremia 9, 22–23. Nel NT però i termini καυχᾶσθαι, καύχημα, καύχησις sono usati solo da S. Paolo, eccettuati due casi nella lettera di Giacomo. Cf. C. Spicq, *Note di lessicografia*

16 Cf. *The Vision of Dorotheus (P. Bodmer 29)*, ed. by A. H. M. Kessels and P. W. van der Horst, VChr 41 (1987) 313–359.

17 Cf. Grenfell e Hunt a proposito di *P. Amherst* 1 2 (op. cit. a nota 8) 24: «The hymn belongs to a period of transition when the old principles of prosody were giving way, and the new ones were asserting themselves, but as yet everything was fluctuating and uncertain.» Cf. anche M. Pellegrino, op. cit. (a n. 5) 32; C. Schmidt/W. Schubart, op. cit. (a n. 9) 126; *Kölner Papyri*, Band 4, cit. (a n. 10) 39ss.

troppo brevi, come dimostra il v. 5; l'ipotesi più probabile è che si tratti di versi giambici di tre metra e mezzo come quelli adoperati da Metodio d'Olimpo e da Gregorio di Nazianzo (Carm. II 1, 30)<sup>18</sup>.

- v. 1 Probabilmente βλέπουσα, cf. Ignat. Diac., De Adami lapsu (MG 117, 1164) Ἄγωνας, ἄλλα καὶ παλαίσματα βλέπων. Su ἄγων v. anche Basilio di Cesarea, Discorso ai giovani, a c. di M. Naldini (Firenze 1984) II 8 καὶ ἡμῖν δὴ οὖν ἄγωνα προκεῖσθαι πάντων ἀγώνων μέγιστον νομίζειν χρεῶν con il commento a p. 151s., ed. E. Norden, Die antike Kunstprosa (Leipzig <sup>2</sup>1915, rist. Darmstadt 1983) II 467. Nel De virginitate di Giovanni Crisostomo (MG 48, 533ss.) più volte ricorrono i termini ἀγών e ἀθλησις in specifico riferimento alla verginità consacrata; Cristo è l'agonoteta (ἀγωνοῦδοῦντος τοῦ Χριστοῦ, ibid. col. 561). Ἄγων in questo senso specifico è anche nel Simposio di Metodio d'Olimpo, ad es. 156 (p. 74 Bonwetsch) μὴ ἀποδειλιάσασαι τὸν ἄγωνα τὸν Ὀλυμπιακὸν ἀληθῶς διαῦλῆσαι τῆς ἀγνεΐας. V. ancora Greg. Nyss., Vita S. Macrinae, p. 392 Callahan (Gregorii Nysseni Opera, vol. VIII, 1, Leiden 1952): Macrina applica a se stessa l'espressione paolina di 2 Ti 4, 7 τὸν καλὸν ἄγωνα ἠγώνισμαι. Cf. J. Juethner, Agon, RAC 1 (1950) coll. 188s.; J. D. Ellsworth, Agon: Studies in the Use of a Word (Diss. Univ. California, Berkeley 1971).
- v. 2 Sull'aggettivo κοσμικός v. l'articolo di H. Sasse nel Grande lessico del Nuovo Testamento, vol. V (Brescia 1969) 954–958.
- v. 4 Per l'accentuazione di λάβε cf. Herodiani technici reliquiae, ed. A. Lentz (Lipsiae 1867) I 431 τὸ δὲ λαβέ καὶ ιδέ ὀξυνόμενα Ἀττικά ἐστί. τὰ γὰρ κοινὰ τούτων βαρύνεται. F. Blass/A. Debrunner, Grammatica del greco del Nuovo Testamento (Brescia 1982) 70s.; B. G. Mandilaras, The Verb in the Greek Non-literary Papyri (Athens 1973) 289.
- v. 5 Cf. anche Greg. Nyss., De virginitate, ed. J. P. Cavarnos (Leiden 1952) 256 τὸ τῆς παρθενίας καύχημα. Per la forma φυλαξε del papiro v. F. T. Gignac, A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods, vol. II (Milano 1981) 350.
- v. 6 Cf. ζητεῖ nel P. Amherst ed in Greg. Naz. Carm. I 2, 30. Per la desinenza -εν nel papiro v. Gignac, A Grammar II 351-352; Mandilaras, The Verb 293.
- v. 7 Su ἀγάπη v. J. Gibley, Le lexique chrétien de l'amour, RTL I (1970) 333–337.
- v. 8 Per l'uso di τηρεῖν in relazione alla verginità cf. ad es. Meth., Symp. 50 (p. 25 Bonwetsch) τὸ ἀειθαλές ἄνθος καὶ ἄχραντον τῆς παρθενίας τηρήσαι; 135 (p. 65 B.) Ἐὰν οὖν ἀμόλυντον τοῦτο τηρήσῃ τις τὸ κάλλος καὶ ἀσινές; 282 (p. 130 B.); Greg. Naz. Carm. I 2, 3, v. 49 (MG 37, 636) ὄλην

18 Cf. P. Maas, *Metrica graeca* (Firenze 1979) 25; M. L. West, *Greek Metre* (Oxford 1984) 166.

σεαυτὴν ἀγνήν τήρει, παρθένε; Basilius Anc., De virginitate ἀδιάφθορον κατὰ πᾶν ἔργον τὸ κάλλος τῆς παρθενίας τηροῦσα (MG 30, 713 C); *ibid.*, 693 D, 785 C etc. Per ἀκμή cf. ad es. Meth. Symp. 164 (p. 78 B.) ἡ ὑπερβάλλουσα νύμφη τῷ κάλλει τῆς ἀκμῆς καὶ τῆς παρθενίας πάσας. Per l'espressione τὰ τῆς ἀκμῆς cf. ad es. Basilius Anc., *ibid.* 773 A πραττέτω τὰ τῆς ἐντολῆς τοῦ νυμφίου; 796 C ὅπως τὰ τῆς ἐπιθυμίας ἐργάσεται; S. Paolo, 2 Co 11, 30 τὰ τῆς ἀσθενείας μου καυχῆσομαι; Chrys. Ad viduam iuniorē 3, 168 Ettlinger τὰ τῆς εὐδοκιμήσεως; In Acta Apostolorum hom. I (PG 60, 20) τὰ τῆς παραμυθίας; si trova anche nel greco classico, ad es. Thuc. II 60 τὰ τῆς ὀργῆς ὑμῶν.

- v. 10 Cf. Greg. Naz. Carm. I 2, 6 (De pudicitia) καλὸν γάμῳ δεδέσθαι. Dato il contesto (in particolare il v. 2: βδελύσσου πάντα κοσμικά, e l'insistenza sulla ἀγνεΐα ai vv. 11 e 23), penso che questo verso si riferisca alle nozze mistiche con Cristo. Ἀγάπη, ricorrente nel nostro testo, è termine tecnico in questo senso: cf. Greg. Nyss. Hom. 4 in Cant. (MG 44, 852 B) ὁμοῦ τε γὰρ τὸ τῆς ἀγάπης βέλος ἐδέξατο, καὶ παραχρῆμα εἰς γαμικὴν ὑμηθίαν ἢ τοξεία μετεσκευάσθη. Altrimenti è possibile che il γαμεῖν si riferisca al matrimonio umano, ma che la parte mancante del verso riaffermasse la superiorità della verginità consacrata; i trattati sulla verginità elogiano il matrimonio, per affermare poi la superiorità della verginità, sulla linea di S. Paolo, 1 Co 7, 25–38, in particolare 38 ὁ γαμίζων τὴν ἑαυτοῦ παρθένον καλῶς ποιεῖ καὶ ὁ μὴ γαμίζων κρεῖσσον ποιήσει. In questo senso interpreta il padre Aubineau (lettera del 13. 7. 1990): «Dans cette exhortation à une vierge, on attendrait du moins un «mais», pour vanter la virginité consacrée.» Si potrebbe allora pensare ad un seguito con κρεῖσσον δὲ μὴ ... o simile. – Per l'omissione della nasale finale (anche al v. 14) v. E. Mayser, Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit (Berlin 1970) Band I 1, 169s.; L. Threatte, The Grammar of Attic Inscriptions I, Phonology (Berlin/New York 1980) 636s.; Gignac, A Grammar I (Milano 1976) 111–114.
- v. 11 Per la mancanza di assimilazione dell'aspirazione nel papiro cf. ad es. UPZ 47, 22 μετ' εἰκετείας (E. Mayser, *op. cit.* II 2, 443); Zen. pap. 59291, 3 ἀπ' οὗ (*ibid.* II 3, 156). Ma non è irragionevole supporre che in quest'epoca ἀγνεΐα avesse perduto l'aspirazione iniziale: v. L. Threatte, *op. cit.* 504. A sostegno dell'integrazione μετροῦσα si può ricordare Sotades 9, 8 Powell (Collect. Alex., Oxonii 1925, 242) ἡ σωφροσύνη πάρεστιν, ἄν μετρήσῃ σεαυτόν. L'altra proposta, μετρίως, dà buon senso, ma è metricamente improbabile.
- v. 12 μονή = vita monastica. Cf. Greg. Naz. Carm. II 1, 11, 327ss. (MG 37, 1052 A) Πλείων δ' ἔμ' εἶχε τῶν μοναστικῶν πόθος, / καὶ περ δοκοῦντα συντετάχθαι πλείοσι / τρόπων γὰρ εἶναι τὴν μονήν, οὐ σωματων.
- v. 13 L'integrazione è proposta sulla base di 1 Ti 6, 12 ἀγωνίζου τὸν καλὸν ἀγῶνα τῆς πίστεως, 2 Ti 4, 7 τὸν καλὸν ἀγῶνα ἠγωνίσαι; altrimenti si

potrebbe pensare a καλῶς ἀυλήσασα. Cf. Meth. Symp. 175 (p. 83 B.) αἰ ὀρθῶς καὶ πιστῶς παρῦθενεύσασαι τῷ Χριστῷ τὰ νικητήρια φέρονται τῶν ἄυλων.

- v. 14 Abituale negli acrostici alfabetici cristiani il tema della ξενία alla lettera ξ: cf. P. Amherst ξένους εἶπε θεὸς διατρέφειν; P. Bouriant 1 ξένους ξένιζε μή ποτε ξένος γένη; Greg. Naz. Carm. I 2, 30 ξένον σεαυτὸν ἴσθι καὶ τίμα ξένους; Nil. Cap. paraen. (MG 79, 1249) ξένος ἐκεῖνος ᾧ ξένα τὰ τοῦ κόσμου. Cf. anche Jaekel, Menandri sententiae, cit., 64s.
- v. 15 Su ἀπλοῦς e ἀπλότης v. G. André, La vertu de simplicité chez les Pères Apostoliques, RSR 11 (1921) 306–327; H. Bacht, Einfalt, RAC 4 (1959) 821–840; R. Vischer, Das einfache Leben. Wort- und motivgeschichtliche Untersuchungen zu einem Wertbegriff der antiken Literatur, SAW 11 (Göttingen 1965); J. Amstutz, Ἀπλότης. Eine begriffsgeschichtliche Studie zum jüdisch-christlichen Griechisch, Theoph. 19 (Bonn 1968).
- v. 16 Il termine παρουσία sarà qui da intendersi nel senso di presenza, disponibilità materiale, sulla linea del v. 14 e come indica il vicino πᾶσι, non nel senso specifico neotestamentario dell'avvento di Cristo; il padre Aubineau mi ricorda anche ἄρτον ἐπιούσιον di Matteo 6, 11. Si può anche pensare a correggere in πᾶσιν δίδου, sulla scorta di Hermae Pastor, Mand. II 4 πᾶσιν ὑστερουμένοις δίδου ἀπλῶς ..., πᾶσιν δίδου. E' da osservare che anche il testo del Pastore era presente nella stessa biblioteca del nostro papiro (anche se i Mandati non sono contenuti nel P. Bodmer XXXVIII). Cf. ancora Didachè 1, 5 παντὶ τῷ αἰτοῦντί σε δίδου καὶ μὴ ἀπαίτει. Sul dare ai poveri da parte della vergine cf. Cypr. De hab. virg. 11 (ed. G. Hartel, CSEL III 1, Vindobonae 1868, 195).
- v. 19 Per κρατεῖν nel significato di «mantenere, conservare» cf. ad es. 2 Th 2, 15 κρατεῖτε τὰς παραδόσεις ἃς ἐδιδάχθητε.
- v. 20 Su ὑπομονή v. A. J. Festugière, Ὑπομονή dans la tradition grecque, RSR 21 (1931) 477–486; M. Spanneut, Geduld, RAC 9 (1976) 243–294.
- v. 21 Cf. Hermae Pastor, Mand. I 2 ἐὰν φυλάξης τὴν ἐντολὴν ταύτην, II 7 φύλασσε οὖν τὴν ἐντολὴν ταύτην, IV 2, 4, IV 4, 4 etc.; Evagr. Pont., op. cit. (a nota 14) p. 161 μακάριος μοναχὸς ὁ φυλάσσων ἐντολὰς κυρίου. Con φύλασσε inizia anche il v. 21 di Greg. Naz. Carm. I 2, 30.
- v. 23 Con ψυχή inizia anche il v. 23 in Greg. Naz. Carm. I 2, 30. Al termine di questo verso doveva trovarsi una forma di κύριος o di θεός, alla quale si riferisce il pronome relativo che introduce l'ultimo verso. Non si tratta dell'unica deroga al principio per cui ogni verso doveva contenere un pensiero concluso ed autonomo: cf. il γάρ del v. 15. E' anche possibile che i vv. 10–12 dipendano dal v. 9, come esplicitazione dei ῥήματα; ed al v. 16 il participio maschile, se accettato, dovrà riferirsi a λόγος del verso precedente, a meno di non pensare ad un altro caso di participio maschile usato per il femminile, per il quale v. Ed. Fraenkel ad Aesch. Agam. 562 (Oxford 1982) II 283–285; W. S. Barrett ad Eur. Hipp. 1102–1150 (Ox-

ford 1983) 365ss.; R. W. Daniel/F. Maltomini, *Supplementum Magicum*, vol. I (Papyrologica Coloniensia XVI 1, Opladen 1990) 89.

- v. 24 La chiusa doveva essere εἰς τοὺς αἰῶνας, ἀμήν o simile. Oltre agli esempi citati sopra dalle lettere di S. Paolo, cf. P. Berol. inv. 8299 σοὶ δόξα, κράτος εἰς αἰῶνας e l'acrostico in prosa attribuito a Nilo nel Vind. theol. gr. 167, f. 175<sup>v</sup> e nell'Oxoniensis Bodl. Holkham gr. 55, f. 34ss.; ἐν αὐτῷ Χριστῷ τῷ κυρίῳ, ᾧ πρέπει πᾶσα δόξα, τιμὴ καὶ προσκύνησις εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων, ἀμήν (D. N. Anastasijewić, *Die parännetischen Alphabete* 59. Questo alfabeto parenetico è invece attribuito a Massimo il Confessore nel Paris. suppl. gr. 681, f. 7<sup>v</sup>: cf. Ph. Hoffmann, *Scriptorium* 41 [1987] 118s.). Con questa formula (ᾧ ἢ δόξα καὶ τὸ κράτος εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν) si chiude anche il *De virginitate* di Gregorio Nisseno. Sulla base di tali paralleli escluderei che quest'ultimo verso possa essere un'invocazione iniziante con ᾧ.

M. B.